



## Mazzarino: la costruzione di una piccola capitale

*Emanuela Garofalo*



2

Dalla sommità di un'altura a Nord dell'abitato, i ruderi di un'imponente fortezza-residenza – il cosiddetto Castelvecchio o Cannone – dominano la città di Mazzarino (fig. 1). Di incerta datazione risulta, allo stato attuale degli studi, la fondazione tanto del castello, quanto del primo nucleo urbano, sorto in prossimità della fortezza e coincidente, almeno in parte, con la zona dell'attuale agglomerato ubicata a Nord-Ovest. Secondo Vito Amico, Manfredi di Policastro fu il primo “signore” di Mazzarino, come risulterebbe da due diplomi (del 1143 e del 1154)<sup>1</sup> nei quali è citata rispettivamente come “terra” e come “casale”; a partire dal XIV secolo è certo che entrò a far parte dei possedimenti della potente famiglia dei Branciforti, che ne mantenne il possesso fino all'abolizione della feudalità, al principio dell'Ottocento.

L'impianto del castello, quadrangolare con torri a pianta circolare negli angoli, e le strutture superstiti – cioè un robusto torrione cilindrico, parte di un'altra torre cilindrica di diametro inferiore e ampi tratti delle cortine murarie perimetrali – ricordano analoghe fabbriche di età federiciana; tuttavia, appare più probabile una datazione trecentesca dell'edificio, informato sul modello offerto dai castelli fatti realizzare nell'Isola da Federico II.<sup>2</sup> Allo stesso periodo sembrerebbe risalire anche la chiesa di San Francesco di Paola,<sup>3</sup> nella parte nord-occidentale dell'abitato e in diretto rapporto visivo con il castello, probabile cappella di palazzo,<sup>4</sup> che presenta un singolare impianto a croce generato dall'unione di un triconco, ad andamento poligonale, e di un vano pressoché quadrato, inserito dalla parte dell'ingresso. La chiesa è interamente coperta da volte costolonate con chiavi decorate, leggermente aggettanti dall'intradosso, allo stato attuale intonacato bianco; costoloni e chiavi sono realizzati con elementi di cotto sagomati. All'esterno, l'aspetto massiccio delle murature lapidee, l'esiguo numero di bucatore a feritoia (fig. 2) e la presenza di una merlatura continua lungo l'articolato perimetro conferiscono alla fabbrica la fisionomia di una struttura fortificata, che ben dialoga con il vicino castello.

Un consistente incremento demografico e una conseguente espansione del centro urbano si registrano tra XVI e XVII secolo. Tuttavia, la fase più importante della storia di Mazzarino ha inizio dalla seconda metà del Seicento. Le impegnative imprese architettoniche avviate dal principe Giuseppe Branciforti e dal nipote Carlo Maria Carafa Branciforti denunciano infatti un comune ambizioso progetto: la costruzione di una piccola capitale, dotata di una immagine monumentale adeguata a rappresentare l'importanza della corte feudale che era chiamata a ospitare. Gli edifici legati a questa fase della storia di Mazzarino, in prevalenza fabbriche religiose, sebbene non vadano trascurati alcuni palazzi, si attestano per lo più sul corso principale – che attraversa l'intero abitato – o nelle sue immediate adiacenze. Se l'avvio dei più importanti cantieri, a meno di poche eccezioni, ricade all'interno del XVII secolo, i lunghi tempi di realizzazione comportano in genere il protrarsi dei lavori nella prima metà del secolo successivo e oltre. Il linguaggio adottato e le soluzioni compositive prescelte denotano, complessivamente, una volontà di aggiornamento e un'attenzione alle sperimentazioni effettuate contestualmente in altri centri siciliani.

All'iniziativa di Giuseppe Branciforti si devono, in particolare, la fondazione del nuovo convento dei carmelitani e della relativa chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo e una prima riconfigurazione del palazzo di famiglia (1650 ca.). La costruzione del complesso carmelitano, avviata intorno al 1660, viene portata a termine nel 1673 dal priore del convento padre Marco Ferranti.<sup>5</sup> L'edificio conventuale, attuale sede municipale, presenta un raffinato chiostro a pilastri affiancati da semicolonne (fig. 3); si segnala inoltre la presenza di una scala in pietra “alla trapanese”, che denota l'impiego di maestranze perite nel taglio della

Fig. 1. Nella pagina precedente: Mazzarino, castello, particolare del torrione cilindrico.

Fig. 2. Mazzarino, chiesa di S. Francesco di Paola, particolare di una finestra a feritoia.

Nelle pagine 14 e 15: Pietro Margani, *Pianta Topografica della Comune di Mazzarino*, 1840, Regione Siciliana, CRICD, Aerofototeca/Cartoteca, Archivio cartografico Mortillaro di Villarena.

pietra. Il nuovo complesso conventuale, secondo una prassi comune, fu scelto dal suo fondatore come sede delle sepolture di famiglia. In una delle corsie del chiostro, alloggiato in una nicchia, fu traslato dalla chiesa di San Francesco di Paola il monumento funebre quattrocentesco (1470 ca.), scolpito nel marmo bianco, di Giovanni II Branciforti<sup>6</sup> (cfr. Basta, *infra*, pp. 197-201), antenato del munifico committente, mentre la tomba di quest'ultimo – realizzata in marmo rosso – si trova all'interno della chiesa, nel braccio destro del transetto. A cerniera tra l'edificio conventuale e la chiesa si inserisce la torre campanaria, composta da tre livelli; il terzo (fig. 4), che ospita le campane, si stacca figurativamente dai due inferiori per l'uso di un espressivo bugnato, essendo forse riferibile alla costruzione di quest'ultimo la data 1762 incisa sul fronte della torre stessa. Tra 1664 e 1665 alla navata unica della chiesa furono annessi un transetto e il cappellone retto che ospita l'altare maggiore, essendo realizzata, inoltre, a copertura dell'incrocio, una grande cupola, (fig. 5). Elemento di spicco nel profilo urbano, la cupola, con il tamburo articolato da colonnine binate di ordine ionico, appare una copia, sebbene di minori dimensioni, di quella prevista dall'architetto Orazio Torriani (1627-28) per l'erigenda matrice di Piazza Armerina.<sup>7</sup> I dati a disposizione non consentono di identificare con certezza il progettista della cupola della chiesa carmelitana, ma appare del tutto verosimile la sua derivazione dal modello piazzese, scelta forse indirizzata dal già citato padre Marco Ferranti, originario di Piazza.<sup>8</sup>

Del resto, la relativa vicinanza dei due centri rendeva agevole la circolazione di artefici e progetti e l'eco prodotta da certe fabbriche può avere innescato un processo di emulazione. Proprio in un simile processo trovano spiegazione, tra l'altro, le analogie esistenti fra la chiesa madre di Piazza e l'incompiuta matrice di Mazzarino, entrambe rifondate per volontà dei signori locali. La costruzione di quest'ultima, dedicata a Santa Maria della Neve, fu avviata grazie al lascito di mille scudi disposto a tale scopo dal principe Carlo Maria Carafa, nel suo testamento del 1695.<sup>9</sup> È stata recentemente avanzata l'ipotesi che, la ricostruzione della chiesa madre rientrasse già nelle intenzioni del suo predecessore, Giuseppe Branciforti, che avrebbe forse incaricato del progetto l'architetto Francesco Buonamici,<sup>10</sup> intorno alla metà



4



5

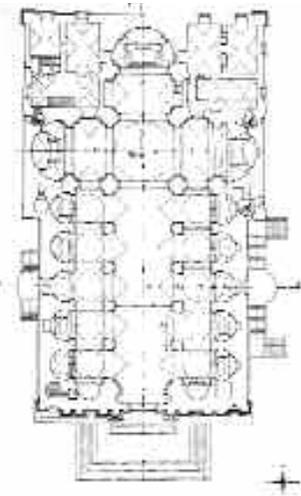
Fig. 3. Mazzarino, convento dei Carmelitani, veduta del chiostro.

Fig. 4. Mazzarino, chiesa di S. Maria del Monte Carmelo, particolare del terzo ordine del campanile.

Fig. 5. Mazzarino, chiesa di S. Maria del Monte Carmelo, particolare della cupola.



6



7

del XVII secolo, negli anni in cui era attivo a Piazza.<sup>11</sup> L'attribuzione a quest'ultimo del disegno originario dell'edificio sarebbe, per altro, suggerita dalla foggia di alcuni elementi in facciata, soprattutto il portale (fig. 6), pressoché identico ad almeno due portali maltesi dello stesso Buonamici.<sup>12</sup> In precedenza, a partire dalle notizie trasmesse dalla storiografia locale, era stato proposto il nome del gesuita Angelo Italia, quale progettista dell'incompiuto disegno della chiesa.<sup>13</sup>

Indipendentemente dall'esatta datazione e attribuzione del progetto, tuttavia, determinante è stato sicuramente il ruolo svolto dalla committenza nell'indirizzare scelte che miravano alla magnificenza, aspirazione tradita da una vicenda esecutiva tutt'altro che lineare. L'attività costruttiva, probabilmente avviata allo scadere del XVII secolo, è portata avanti in modo discontinuo nel corso del Settecento; i lavori vengono ultimati, tuttavia, soltanto nel 1844 con sostanziali modifiche al progetto originale,<sup>14</sup> innanzitutto ridimensionato in quanto a sviluppo verticale. Oltre alla mancata realizzazione di una cupola, a copertura dell'incrocio, e al considerevole abbassamento del piano di imposta delle coperture del corpo longitudinale, le modifiche principali riguardano l'organizzazione planimetrica di quest'ultimo. Attualmente a tre navate, con profonde cappelle absidate scavate nelle spesse murature perimetrali, (fig. 7) secondo la storiografia locale (che fa cenno a grafici progettuali, oggi irreperibili) la chiesa era prevista a navata unica, con cappelle laterali, coperta da una grandiosa volta a botte.<sup>15</sup> Indicazione analoga proviene anche dalla fabbrica, in particolare dal grande arco presente sul lato interno della incompiuta facciata (fig. 8), al di sopra dell'attuale copertura della navata centrale. La soluzione a navata unica con cappelle laterali intercomunicanti, d'altronde, era suggerita dal presunto modello della chiesa madre di Piazza, dalla quale deriverebbero inoltre l'impianto a *quincunx* della crociera, «l'articolazione parietale della navata centrale e dei prospetti laterali»<sup>16</sup> (con fasce e finestre a lunetta). L'aspirazione alla monumentalità perseguita nel disegno della chiesa madre di Mazzarino appare evidente, infine, nell'articolazione di un prospetto fortemente plastico, di ispirazione romana, interamente in pietra da taglio. Accostabile agli esiti raggiunti nei fronti delle chiese palermitane progettate da Giacomo Amato,<sup>17</sup> la facciata di Mazzarino era sicuramente in linea con la soluzione prevista da Torriani per il fronte principale della matrice di



8

Fig. 6. Mazzarino, chiesa di S. Maria della Neve, particolare del portale principale.

Fig. 7. Mazzarino, chiesa di S. Maria della Neve, pianta (da *I luoghi della Memoria*, 1999).

Fig. 8. Mazzarino, chiesa di S. Maria della Neve, veduta del fianco e della controfacciata incompiuta.



9

10

Piazza, oggi nota solo attraverso la descrizione contenuta nella relazione esplicativa a firma dell'architetto e drasticamente modificata in fase esecutiva.<sup>18</sup>

Ristrutturato in prima battuta dal principe Giuseppe intorno alla metà del Seicento, il palazzo Branciforti fu ampliato e arricchito di nuovi ambienti e funzioni dal principe Carlo Maria Carafa Branciforti, che al suo interno fece realizzare, tra l'altro, un teatro e due tipografie.<sup>19</sup> Lo stato attuale della fabbrica non consente di ricostruire a pieno la fisionomia raggiunta ai tempi del Carafa dal palazzo, del cui grado di rappresentatività rende, comunque, efficacemente conto il commento espresso da Vito Amico: «è cospicuo ed amplissimo il palazzo baronale e degno di una città metropoli...».<sup>20</sup> La parte più integra è il prospetto principale, scandito da paraste giganti e arricchito dagli intagli lapidei del portale principale e delle mensole figurate del sovrastante balcone.

La politica condotta da Carlo Maria Carafa attrasse a Mazzarino diverse famiglie di notabili, che contribuirono ad arricchire l'immagine urbana con la costruzione dei propri palazzi, nel complesso databili entro la prima metà del Settecento. Nell'articolazione piuttosto semplice dei prospetti si inseriscono portali e balconi con mostre lapidee modellate, per lo più, sulla scorta di esempi desunti da trattati e raccolte di incisioni. Echi vignoleschi si rintracciano, per esempio, nel portale bugnato e nel frontone curvo spezzato, con riccioli terminali, dei balconi di palazzo Bivona; ai modelli offerti dalle tavole di Andrea Pozzo rimandano, invece, le cornici cuspidate – di ispirazione borrominiana – e le mostre con volute angolari dei balconi di palazzo De Maria. Una mescolanza di eterogenei motivi figurati caratterizza inoltre i balconi con mensole lapidee figurate di palazzo Perno (fig. 9); mentre solo una loggia a bugnato, ritmata da paraste doriche, inglobata nell'attuale palazzo Alberti, testimonia delle raffinate fattezze del seicentesco palazzo del conte Adonnino (fig. 10).

Oltre al complesso dei Carmelitani, nelle adiacenze del principale asse viario, o dislocate ai margini del centro urbano, sono presenti le sedi di altri importanti ordini religiosi. Alla fine del XV secolo risalirebbe il primo insediamento dei Domenicani, sicuramente ampliato e rimodellato nei secoli successivi.<sup>21</sup> È probabilmente databile alla prima metà del Settecento l'attuale facciata della chiesa,

Fig. 9. Mazzarino, palazzo Perno, particolare di una mensola figurata.

Fig. 10. Mazzarino, loggia del palazzo del conte Adonnino, inglobata in palazzo Alberti.



11

caratterizzata da un singolare finestrone che domina la parte superiore del prospetto, con due grandi ali incise ai lati della mostra della bucatura, idealmente sostenuta da una mensola disegnata a rilievo al di sotto della stessa. Alla grande famiglia francescana è riferibile, innanzitutto, il complesso di Santa Maria di Gesù (fig. 11), già dei Minori Osservanti, restaurato intorno al 1689 per accogliere i Minori Riformati dal principe Carafa, che lo elesse come luogo della propria sepoltura.<sup>22</sup> Del complesso dei Minori Conventuali faceva parte, oltre a un piccolo convento non più esistente, la chiesa dell'Immacolata Concezione. L'incompiuta facciata a edicola (manca il frontone conclusivo) ospita un imponente portale bugnato, chiaramente informato sul modello del portale di palazzo Farnese a Caprarola, pubblicizzato da un'incisione inclusa in edizioni seicentesche del trattato di Vignola, che conobbero in Sicilia ampia diffusione. È probabile che la scelta del colto modello sia riconducibile all'interessamento del principe Giuseppe Branciforti, membro, almeno dal 1622,<sup>23</sup> della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata che in questa chiesa aveva sede. Ai margini dell'abitato sorge, poi, il complesso dei Cappuccini (fig. 12), stabilitisi in quella sede dal 1574. All'interno della chiesa è presente una custodia lignea, (cfr. Ciancimino, *infra*, pp. 225-231) realizzata tra 1776 e 1793 da frate Angelo Maria Gagliano, coadiuvato da frate Niccolò da Ragusa, in legno di noce con intarsi in avorio, madre perla, tartaruga, ebano e altre essenze pregiate.<sup>24</sup> Su un articolato basamento si impostano i due livelli, sormontati da una terminazione a bulbo, di questa microarchitettura in forma di tempietto centrico, ma al contempo assimilabile alle facciate-torre sorte sul modello di quella progettata da Rosario Gagliardi per la chiesa di San Giorgio a Ragusa.

Al progetto perseguito da Carafa, di fare di Mazzarino un centro di potere in grado di competere con le città demaniali dell'interno dell'Isola, si ricollega la determinazione di promuovere l'ingresso della Compagnia di Gesù nella sua piccola "capitale". La costruzione di un collegio gesuitico e della relativa chiesa, dedicata a Sant'Ignazio, è avviata nell'agosto del 1694. L'improvvisa morte del principe nel 1695, gli impedì di assistere al completamento delle fabbriche, in vista del quale non trascurò di lasciare una ingente somma, millecinquecento scudi annui, come specificato nel



Fig. 11. Mazzarino, chiesa di S. Maria di Gesù, facciata.

Fig. 12. Mazzarino, complesso conventuale dei Cappuccini, veduta dell'esterno dalla parte dell'ingresso.

12



13



14

suo testamento. La costruzione della chiesa sembra sia stata ultimata entro il 1720, mentre l'edificio del collegio, parzialmente realizzato già nel 1701 e ancora in costruzione almeno fino agli anni trenta, è rimasto incompleto.<sup>25</sup> Anche in questo caso esistono incertezze circa l'identità del progettista, essendo dai più indicato nel gesuita Angelo Italia, presente a più riprese a Mazzarino tra 1685 e 1691.<sup>26</sup> Angelo Italia, che nei documenti della compagnia risulta *infirmus* già dal 1696, morì a Palermo nel 1700; è certo quindi che, seppure accolta la sua identificazione come progettista, la costruzione del complesso fu da altri diretta e supervisionata. Un breve soggiorno a Mazzarino dell'architetto fra' Michele da Ferla nel 1703 potrebbe essere stato finalizzato proprio a una consulenza per la corretta esecuzione di un progetto rimasto orfano del suo estensore; mentre Gaspare e Matteo Italia, citati in documenti segnalati dalla storiografia locale, rispettivamente come autore di un disegno e come muratore impegnato nel cantiere, vanno probabilmente identificati con i due omonimi mastri, padre e figlio, registrati nello *Stato d'Anime* del 1697, probabilmente attivi nella costruzione del complesso gesuitico con un ruolo meramente esecutivo.<sup>27</sup> La chiesa di Sant'Ignazio presenta un impianto longitudinale a navata unica su pilastri, con cappelle intercomunicanti, ampio transetto non aggettante e presbiterio bipartito, aderente al modello planimetrico maggiormente utilizzato dai Gesuiti. La facciata (fig. 13) è caratterizzata da un certo plasticismo delle membrature architettoniche, dall'esuberanza scultorea degli stemmi coronati inseriti sopra i portali dell'ordine inferiore, nonché dall'uso del mattone a "cortina" contrapposto al tufo locale. Quest'ultima connotazione, di derivazione romana, è probabilmente ispirata dalla matrice di Piazza, a partire dalla realizzazione della quale questa soluzione conoscerà un notevole successo nei vicini centri dell'interno dell'Isola.<sup>28</sup> Rimane esclusa dall'impiego della tecnica del mattone a cortina l'incompiuta facciata del collegio di Mazzarino, ritmata da paraste giganti e che presenta un'elegante portale bugnato (fig. 14) e, nel secondo livello, una sequenza di finestre con mostre lapidee sostenute da mensole, secondo un gusto e un linguaggio che ben si sposano con l'attribuzione del progetto ad Angelo Italia.

Tra le fabbriche religiose un certo interesse suscita poi l'impianto circolare adottato nella chiesa di Santa Maria delle Lacrime, la cui fondazione risalirebbe, secondo la storiografia locale, al 1638.<sup>29</sup> All'interno la percezione della forma circolare dell'invaso, pienamente visibile all'esterno, è disturbata dalla presenza di due file di massicce colonne inserite a tripartire lo spazio, parallelamente all'asse che dal-

Fig. 13. Mazzarino, chiesa di S. Ignazio, facciata.

Fig. 14. Mazzarino collegio gesuitico, particolare del portale.



15

l'ingresso conduce all'altare; l'evidente forzatura di uno schema, quello circolare, inconciliabile con una divisione dello spazio interno di tipo basilicale è sicuramente legata a uno sbrigativo intervento di riconfigurazione della chiesa, operato, a giudicare dalla conformazione dei sostegni e dall'apparato decorativo, tra fine XVIII e XIX secolo. La facciata, ricavata soprelevando parte della superficie cilindrica che chiude l'invaso, ritmata da fasce orizzontali e verticali, è conclusa da una cella campanaria a vela a tre luci.

Il percorso monumentale tracciato dal principale asse viario di Mazzarino, lungo il quale si inseriscono buona parte delle architetture fin qui segnalate, ha come fondale, a Ovest, la chiesa intitolata a Santa Marie delle Grazie, comunemente detta Santa Maria del Mazzaro (fig. 15). La costruzione della chiesa attuale, la quarta sorta nello stesso sito, fu patrocinata dal frate cappuccino Ludovico Napoli, su progetto dell'architetto Natale Bonaiuto, giungendo a conclusione nel 1782.<sup>30</sup> L'impianto basilicale a tre navate divise da pilastri, con transetto non aggettante e terminazione retta, si pone in linea con le principali realizzazioni coeve nell'Isola, almeno per quanto concerne le chiese chiamate ad accogliere un elevato numero di fedeli. Seguendo uno schema piramidale, che conosce un notevole successo in Sicilia dalla fine del XVII secolo, il prospetto principale della chiesa del Mazzaro è composto da tre livelli sovrapposti, il terzo dei quali, analogamente a quanto osservato nella chiesa di Santa Maria delle Lacrime, è costituito da una cella campanaria a vela a tre luci. Gli elementi che compongono la facciata, dalle paraste ai cornicioni, alle volute di raccordo tra primo e secondo livello, estremamente sobri nel linguaggio, presentano inoltre un'austera plasticità-



Fig. 15. Mazzarino, chiesa di S. Maria del Mazzaro, facciata.

Fig. 16. Ignoto pittore siciliano, *Veduta di Mazzarino*, 1750 ca., sovrapporta, Palermo, palazzo Butera.

tà, spia della datazione tardo settecentesca delle fabbrica. Tanto nell'impianto planimetrico quanto nella facciata essa si pone, infatti, nella scia di una consolidata tradizione, mostrando tuttavia un irrigidimento e una semplificazione delle forme, in linea con le date più tarde della sua genesi progettuale.

La chiesa del Mazzaro, unico tra gli edifici passati in rassegna a valicare il confine cronologico della metà del XVIII secolo, ben si presta a chiudere questa breve ricognizione sulla storia di una città letta attraverso la sua architettura rappresentativa. L'individuazione dei modelli e dei loro "percorsi", del rapporto con un contesto allargato, la riflessione su tecniche e materiali consentono, non soltanto di riconoscere la qualità delle singole fabbriche, ma soprattutto di intuire il progetto complessivo sotteso alla loro costruzione, l'idea di città che si voleva realizzare.

Sebbene tra la fine del Settecento e il primo decennio del Novecento nuovi edifici siano andati ad allungare l'elenco delle architetture monumentali di Mazzarino, si può tuttavia affermare che i capisaldi della storia di questo centro urbano e i suoi caratteri salienti appaiono già fissati nella veduta dipinta presente in un sovrapporta di palazzo Butera a Palermo (fig. 16), non a caso datata al 1750 ca.

## NOTE

<sup>1</sup> V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, (1 ed. in lingua latina 1757-60), tradotto e annotato da G. Di Marzo, voll. 2, Palermo 1855-56, ed. consultata rist. anastatica Palermo 2000, vol. II, p. 70.

<sup>2</sup> Ipotesi diverse sono state avanzate circa la datazione del primo impianto; gli studi, però, concordano nel riferire al XIV secolo una complessiva ristrutturazione della fortezza. Per un inquadramento della fabbrica si vedano, in particolare: F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, cat. n. 71, p. 317; D. Vullo, *Mazzarino*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani nell'Isola*, Regione siciliana, Assessorato dei BB. CC. e P.I., Palermo 2001, p. 146.

<sup>3</sup> Dubbi esistono circa l'originale intitolazione della chiesa, denominata in passato anche di S. Corrado; in data non precisabile fu annessa al primo convento carmelitano della città, venendo successivamente concessa (seconda metà del XVII secolo), unitamente allo stesso convento, agli eremiti di S. Corrado, a seguito del trasferimento dei carmelitani in una nuova sede. A. Cassarà, *Chiesa di San Francesco di Paola*, in *I luoghi della memoria. Conoscenza e valorizzazione dei Centri Storici di Mazzarino-Riesi-Sommatino*, Caltanissetta 1999, p. 103.

<sup>4</sup> Un indizio in tal senso potrebbe rappresentare la presenza al suo interno, fino al loro trasferimento nel nuovo complesso del Carmine, nella seconda metà del XVII secolo, dei monumenti funebri di esponenti della famiglia Branciforti; P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni storiche sull'antichissima città di Mazzarino...*, I ed. Caltanissetta 1900, ed. consultata rist. anastatica Caltanissetta 1996, p. 391.

<sup>5</sup> Sulla storia del complesso carmelitano si veda: P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., pp. 391-397; A. Cassarà, *Convento dei Padri Carmelitani e Chiesa di Santa Maria del monte Carmelo*, in *I luoghi della memoria...* cit., pp. 126-128.

<sup>6</sup> P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., p. 391.

<sup>7</sup> Sulla lunga vicenda progettuale e costruttiva della cupola della chiesa madre di Piazza, in particolare, si veda: D. Sutura, *Le relazioni di progetto e il modello di Francesco Battaglia per la cupola della chiesa madre di Piazza Armerina*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 3, 2006, pp. 73-79.

<sup>8</sup> Per notizie sulla figura di P. Marco Ferranti si rimanda a P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., p. 148.

<sup>9</sup> Parte del testamento, contenente la disposizione relativa al lascito destinato alla fabbrica della chiesa madre, è riportata in A. Cassarà, *Chiesa madre di Santa Maria della Neve*, in *I luoghi della memoria...* cit., p. 88, nota 1. Per un inquadramento della vicenda biografica e della personalità del principe Carlo Maria Carafa si veda: P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., pp. 173-178; G. Sommariva, *Il principe magnifico*, in *Mazzarino. Kalós - Luoghi di Sicilia*, supplemento al n. 5 di "Kalós", sett.-ott. 1996, pp. 2-3.

<sup>10</sup> L'ipotesi di attribuzione a Buonamici dell'originale disegno della fabbrica è stata esposta in D. Sutura, *I progetti per la chiesa madre di Piazza Armerina e l'architetto Orazio Torriani: 1598-1628*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, Ciclo XVIII, tutors proff. M. R. Nobile, R. Bösel, Università degli Studi di Palermo, 2006, pp. 190-191.

<sup>11</sup> Cioè tra 1635 e 1657 e comunque entro il 1659, anno in cui Buonamici lascia la Sicilia; cfr. D. Sutura, *Orazio Torriani in Sicilia*, in «Palladio», 43, gennaio-giugno 2009, pp. 5-24.

<sup>12</sup> Ivi, p. 14; si tratta del demolito portale del giardino di *Gnien is-Sultan* e di quello della chiesa di *St. Nicholas* a La Valletta.

<sup>13</sup> La notizia è riportata per la prima volta da P. Di Giorgio Ingala (*Ricerche e considerazioni...* cit., p. 336), che riferisce dell'esistenza, fino al 1830, di grafici progettuali originali di pugno dell'architetto Giuseppe Italia. Riteniamo che l'indicazione di Giuseppe come nome proprio del progettista sia frutto di una svista, volendosi in realtà riferire lo studioso ad Angelo Italia, con la cui biografia sembrerebbero combaciare altre informazioni riportate dallo stesso. L'attribuzione del progetto ad Angelo Italia è proposta inoltre in: A. D'Aleo, *Mazzarino e la sua storia*, Caltanissetta 1991, p. 45; M. Renda, *La via dei fasti e del prestigio*, in *Mazzarino. Kalós - Luoghi di Sicilia*, cit., p. 6; A. Cassarà, *Chiesa madre di Santa Maria della Neve*, in *I luoghi della memoria...* cit., pp. 88-91.

<sup>14</sup> P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., p. 337.

<sup>15</sup> Ivi, p. 336.

<sup>16</sup> D. Sutura, *I progetti per la chiesa madre di Piazza Armerina...* cit., p. 188.

<sup>17</sup> Ci riferiamo in particolare alle chiese di Santa Teresa e della Pietà nel quartiere della Kalsa a Palermo, che risentono chiaramente di una influenza "romana" nel loro disegno generale.

<sup>18</sup> Per un'accurata ricostruzione del progetto di Torriani si rimanda a D. Sutura, *I progetti per la chiesa madre di Piazza Armerina...* cit., pp. 134-148.

<sup>19</sup> A. Cassarà, *Palazzo dei Principi Branciforti*, in *I luoghi della memoria...* cit., p. 158.

<sup>20</sup> V. Amico, *Dizionario topografico...* cit., p. 69.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> All'interno della chiesa si trova la sua tomba monumentale, scolpita nel marmo; P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., p. 178.

<sup>23</sup> A. Cassarà, *Convento dei Padri Minori Conventuali e chiesa dell'Immacolata Concezione*, in *I luoghi della memoria...* cit., p. 124.

<sup>24</sup> All'interno di una delle cappelle laterali della chiesa, incorniciato e appeso a una parete laterale, si conserva il prezioso disegno progettuale in scala 1:1 che raffigura metà dell'alzato della custodia, a china e acquerello. Sulla custodia cappuccina di Mazzarino si veda: P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., pp. 192-195; A. Cassarà, *Convento e chiesa dei Frati Minori Cappuccini*, in *I luoghi della memoria...* cit., p. 119; A. Lo Bue, *Frate Angelo da Mazzarino e la sua Custodia*, in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna*, Atti del convegno di studio, (Caltanissetta-Enna 27-29 ottobre 2005), a cura di C. Miceli, Palermo 2008, pp. 195-208. Per una specifica riflessione sul disegno citato si veda: E. Garofalo, *Disegno del tabernacolo per la chiesa dei Cappuccini a Mazzarino*, in *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano, attraverso i disegni di progetto XVII-XVIII secolo*, a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutura, in c.d.s.

<sup>25</sup> Per una più dettagliata esposizione della vicenda costruttiva del complesso si veda: P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., pp. 362-373; *I luoghi della memoria...* cit., pp. 65-66, 130-132; A. I. Lima, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII*, Palermo 2001, pp. 296-300.

<sup>26</sup> In merito ai "soggiorni" di Angelo Italia a Mazzarino, da più studiosi segnalati, le indicazioni più precise, evidentemente ricavate da fonti archivistiche, sono fornite da Antonino Cassarà (in *I luoghi della memoria...* cit., p. 65, nota 1).

<sup>27</sup> Ivi, pp. 65-66.

<sup>28</sup> Per una più approfondita riflessione sul tema si rimanda a D. Sutura, *I progetti per la chiesa madre di Piazza Armerina...* cit., pp. 192-193; *Eadem, Orazio Torriani...* cit., p. 11.

<sup>29</sup> P. Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni...* cit., p. 356.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 306-322; A. Cassarà, *Chiesa di Santa Maria delle Grazie (ora Santa Maria del Mazzaro)*, in *I luoghi della memoria...* cit., pp. 92-94.